

Rassegna Stampa

di Mercoledì 26 aprile 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	26/04/2023	<i>Piccoli comuni strozzati dal Pnrr. Devono anticipare le spese per le opere, i fondi Ue... (M.Longoni)</i>	3
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	26/04/2023	<i>Lo studio associato puo' richiedere i compensi</i>	4
Rubrica Pubblica Amministrazione				
25	Italia Oggi	26/04/2023	<i>Negli atti giudiziari e nei documenti della p.a. vietato usare asterischi e schwa. Ok al... (C.Bartelli)</i>	5

Piccoli comuni strozzati dal Pnrr. Devono anticipare le spese per le opere, i fondi Ue arrivano solo alla fine

Marino Longoni a pag. 2

L'ANALISI

I piccoli comuni sono strozzati dal Pnrr

I meccanismi del Pnrr, pensati per finanziare una lunga serie di opere pubbliche, si stanno trasformando in un incubo per moltissimi piccoli comuni che, nell'attesa di questi fondi, ora rischiano il default. Il problema è legato al fatto che le norme prevedono che siano proprio i comuni ad anticipare alle imprese il 90 per cento dei costi sostenuti per i lavori. Solo dopo che queste somme saranno rendicontate gli enti locali potranno ottenere i fondi del Pnrr a copertura.

Ma possono passare degli anni. E nella maggior parte dei casi gli enti locali, soprattutto quelli di piccole dimensioni, non sono in grado di anticipare le somme necessarie: sono circa 70 mila i progetti che il Pnrr destina ai comuni sotto i 5 mila abitanti. In molti casi si tratta di progetti già approvati negli anni scorsi dalle regioni. Solo che prima venivano garantiti i contributi necessari per i pagamenti in funzione dell'avanzamento dei lavori, ora invece sono i comuni che devono anticipare le somme. Così, molti comuni si sono trovati sull'orlo del tracollo e non sanno più a che santo votarsi. Qualche giorno fa una ventina di comuni della val Brembana hanno scritto a Giorgetti.

DI MARINO LONGONI

ti. Chiedono che il Pnrr anticipi almeno i lavori lo sono oltre i 200 mila euro. Perché non sono in grado di anticipare le somme necessarie.

E se i comuni sono in difficoltà, le imprese che stanno eseguendo i lavori lo sono altrettanto, perché hanno già sostenuto una parte delle spese ed ora si trovano di fronte, in molti casi, ad un'amministrazione inadempiente, che chiede tempo, nella speranza di trovare da qualche parte i fondi necessari. Ma non è cosa semplice. E molte opere rischiano di saltare, mettendo in difficoltà le amministrazioni locali e le imprese.

Oltre che i cittadini. Anche perché nella maggior parte dei casi non si tratta di opere superflue, come possono essere gli stadi di Firenze e Venezia, ma di lavori necessari per la manutenzione del territorio, progettati e messi in cantiere quando le regole erano diverse e i piccoli comuni non erano tenuti ad anticipare tutte le somme necessarie.

Ora invece molti sindaci stramaledicono il Pnrr e la lentezza con la quale la politica nazionale ed europea sembra rendersi conto dei problemi concreti.

Debbono anticipare le spese: la Ue arriva alla fine

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Nrrp throttles small cities

Nrrp mechanisms, designed to finance a long series of public infrastructures, are turning into a nightmare for many small cities, which, while waiting for these funds, now risk default. The problem is related to the fact that cities must pay in advance 90% of the costs incurred for the works. When sums are accounted, the local governments can get the Nrrp funds to cover them.

But it may take many years. And in most cases local governments, especially small ones, can't anticipate the money. There are about 70,000 projects that the Nrrp allocates to cities under 5,000 inhabitants. In many cases, projects were already approved in previous years by the regions.

However, the necessary contributions were guaranteed for payments according to the progress of the work, now cities have to advance the money. Thus, many cities have found themselves on the verge of collapse and no longer know what to do. A few days ago some 20 cities in the Brembana Valley wrote to Giorgetti. They ask that the Nrrp should at least advance

ce funds for works over 200,000 euros. Because they are unable to advance the necessary sums.

And if the cities are in trouble, so are the companies that are carrying out the works, because they have already incurred part of the expenses and are now faced, in many cases, with a defaulting administration, which is asking for time, hoping to find the necessary funds somewhere. But it is not a simple matter. And many works are in danger of blowing up, putting local governments and businesses in trouble. As well as citizens.

They must anticipate expenses: the Eu arrives at the final step

Not least because in most cases these are not

superfluous works, as the stadiums in Florence and Venice may be, but necessary works for the maintenance of the territory, planned and put in the pipeline when the rules were different and small cities were not required to advance all the necessary sums. Instead, now many mayors are cursing the Nrrp and national and European policy slow to realize the real problems.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata



Lo studio associato può richiedere i compensi

Uno studio associato è legittimato e richiede il pagamento dei compensi professionali anche se privo di personalità giuridica. Esso, infatti, rientra «a pieno titolo» tra i soggetti a cui la legge «attribuisce la capacità di porsi come autonomi centri di imputazione di rapporti giuridici». A stabilirlo la Corte di cassazione, con l'ordinanza 10732 pubblicata il 20 aprile, che ha ribaltato il giudizio del tribunale di Torino, che aveva invece negato la legittimazione attiva allo studio.

La vicenda riguarda un compenso non pagato per un'attività svolta da un avvocato di uno studio associato a favore di un condominio. Il tribunale di Torino ha ritenuto l'associazione professionale non legittimata a chiedere il pagamento dei compensi professionali, in particolare perché nello statuto non è presente «la richiamata possibilità dell'ente di stipulare contratti e di acquisire la titolarità di rapporti poi delegati ai singoli aderenti».

La vicenda è arrivata in Cassazione, con i giudici del Palazzaccio che hanno ribaltato la decisione del tribunale torinese. Per prima cosa, la suprema Corte ha rilevato come dallo statuto si evinca chiaramente che l'attività è svolta dagli associati «in nome e per conto dell'associazione», rendendo la stessa «il soggetto che gestisce sostanzialmente gli incarichi professionali». Secondo la Corte, come già accennato, il ragionamento del tribunale «non è in linea con i più recenti principi di diritto di questo giudice di legittimità, in quanto, nelle decisioni più recenti di questa Corte, si è affermato che lo studio professionale associato, quantunque privo di personalità giuridica, rientra a pieno titolo nel novero di quei fenomeni di aggregazione di interessi cui la legge attribuisce la capacità di porsi come autonomi centri di imputazione di rapporti giuridici».

10 ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —



L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA SULLA PARITÀ DI GENERE NELLA LINGUA

Negli atti giudiziari e nei documenti della p.a. vietato usare asterischi e schwa. Ok al femminile per tutte le cariche

DI CRISTINA BARTELLI

Esclusi dagli atti giudiziari gli asterischi e le schwa ma se il pubblico ministero è una donna dovrà essere indicato come pubblica ministero. L'Accademia della Crusca affronta la questione del genere nel linguaggio della burocrazia tentando di mettere d'accordo e fare ordine sui diversi modi di indicare ruoli e funzioni negli atti e documenti della pubblica amministrazione.

«A chi opera nel settore del diritto e dell'amministrazione della giustizia», si legge nel documento del consiglio direttivo dell'Accademia, «così come a chi opera nella burocrazia delle istituzioni pubbliche, a tutti i livelli è oggi richiesto di scrivere in modo chiaro e sintetico, secondo regole che da tempo sono state indicate, per le quali è necessario un addestramento attento e continuo che ne renda naturale e automatico il rispetto».

Oggi il riferimento non è più quello delle rivendicazioni femministe degli anni 80 sulla diversità tra maschile e femminile che hanno poi portato a indicare le regole attuali. La sfida linguistica negli atti giudiziari è, spiegano dall'Accademia, quella su «le rivendicazioni e le richieste di intervento si sono fatte più ampie, provenendo anche da parte di chi nega la tradizionale sistemazione binaria dei generi».

Quindi ecco i quattro consigli per non incorrere in problemi linguistici di parità di genere:

- evitare in maniera assoluta il maschile singolare perché a torto considerato non marcato (da alcuni definito inclusivo o, meno correttamente, neutro);

- evitare l'articolo determinativo prima dei cognomi femminili, perché genera un'asimmetria con quelli maschili;

- accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza o più vicini all'aggettivo;

- usare il genere femminile per i titoli professionali che sono riferiti a donne.

Poi le indicazioni pratiche fornite dopo attente valutazioni del consiglio direttivo che declinano questi quattro punti. Più nello specifico, da limitare il raddoppio dei generi che tanto piace da un punto di vista retorica agli oratori, non dunque a cittadini e cittadine, impiegati e impiegate. Meglio utilizzare espressioni cumulative come i dipendenti, e comunque far ricadere la scelta nel cosiddetto maschile plurale inclusivo che secondo gli esperti della Crusca è più accettabile.

Cartellino rosso per l'articolo davanti al cognome che si tratti di uomo o donna, ne è bandito l'uso. Sul punto nel documento c'è una qualche forte perplessità: «Oggi è considerato discriminatorio e offensivo non solo per il femminile, ma anche per il maschile. Non entriamo nelle ragioni di questa opinione, che riteniamo scarsamente fondata. Tuttavia, per quanto estemporanea e priva di motivazioni fondate, l'opinione si è diffusa nel sentimento comune, per cui il linguaggio pubblico ne deve tener conto», avvisano dalla Crusca.

Sugli asterischi però non si transige! Sono banditi e da evitare nelle sentenze e nei documenti pubblici: «La lingua è prima di tutto parlata, anzi il parlato gode di una priorità agli occhi di molti linguisti, e ad esso la scrittura deve corri-

spondere il più possibile. Inoltre il rapporto tra scrittura e parola è fissato da una tradizione consolidata nei secoli, che non può essere infranta a piacere. E da escludere nella lingua giuridica l'uso di segni grafici che non abbiano una corrispondenza nel parlato, introdotti artificiosamente per decisione minoritaria di singoli gruppi, per quanto ben intenzionati. Va dunque escluso tassativamente l'asterisco al posto delle desinenze dotate di valore morfologico («Car* amic* , tutt* quell* che riceveranno questo messaggio...»). Lo stesso vale per lo scevā o schwa, l'Ø dell'alfabeto fonetico internazionale che rappresenta la vocale centrale propria di molte lingue, non presente in italiano». Con la lingua giuridica non si scherza e gli esperimenti, sintetizzano dalla Crusca, si fanno altrove.

E quindi come tenere a bada le suscettibilità e la correttezza grammaticale degli atti? Sul punto si sgombra il campo ad equivoci: «lo strumento migliore per cui si sentano rappresentati tutti i generi e gli orientamenti» sottolineano nel documento «continua a essere il maschile plurale non marcato, purché si abbia la consapevolezza di quello che effettivamente è: un modo di includere e non di prevaricare».

Infine l'ultimo accorgimento: Si deve far ricorso in modo sempre più esteso ai nomi di professione declinati al femminile. Questi nomi possono essere ricavati con l'applicazione delle normali regole di grammatica. E dunque spazio a pubblica ministero, marescialla, colonnella, revisora e sottoprefetta.

© Riproduzione riservata

